

L'Altroparlante Nazionalismi, errori strategici e debolezze istituzionali: eppure ne abbiamo bisogno

All'Europa serve una Cassandra

Ultimo avviso alla Ue: o ritrova se stessa o è disastro per tutti

di GUIDO CERONETTI



Ma h...
l'Europa!
L'alba di
una reale unità
europea è lontana...

A Ugo La Malfa,
molti anni fa, durante una sua de-

genza in ospedale, amici in visita domandarono della sua salute. Lui rispose irritato: «Ma come potete pensare che io stia bene, con questa Europa che non si fa!».

Oggi, che c'è l'Unione e la moneta unica, ma non c'è l'unità, la sua risposta, credo, sarebbe la stessa. Peggio: il Qualcosa-che-si-è-fatto dopo il voto europeo del 25 maggio è minacciato da un indecente stuolo di schede nazionalistiche nemiche, perfino smaniose di dissolvimento. Questo hanno in mira i partiti e i movimenti più votati da elettorati scarsi: il dissolvimento dell'Unione, il ritorno alle monete nazionali. Al menù non manca una subconscia o riaffiorante connotazione antisemita; la sintomatologia si accentua nelle esaltazioni naziste dei greci di Alba Dorata.

Di cultura monetarista sono in modo eccessivo digiuno, ma sento l'euro come un riparo da benedire contro inesorabili, certi, tracolli catastrofici. La Lira nella quale ho vissuto fino alla svolta del secolo, mi mette i brividi. Quei nostalgici imbecilli aprirebbero le porte a un terrificante spettro: l'inflazione tedesca del Venti!

L'euro è rifugio antiatomico: è scomodo, ci si sta stretti, ma fuori è peggio. Quella che viene denominata, sempre con gravità, l'Economia, è esattamente il Sabato degli ultraortodossi che una parola evangelica denuncia come sopruso e violenza: se l'uomo serve il Sabato (il Riposo), il Sabato non serve all'uomo.

Siamo tutti per l'Economia, perciò, per tutti, l'Economia è fregatura. Occhio alle vacanze, alle ferie eccetera: fanno le statistiche prima che arrivino sul calendario, e tutti in fila rassegnati, lontani dal Sabato-vacanza come Saturno dal Granchio, al servizio della Vacanza inesistente e dell'Economia fregante che occupa tutti i punti del nostro esistere. Prende tutto per sé, a noi non getta che briciole. E sempre deplora l'insufficienza del tributo.

L'Europa degli Stati fondatori ha cominciato a perdere la bussola allargandosi sempre più a sud-est, fino a far balcnare i suoi eldoradi ad una Ucraina che dormicchiava, col mirabile risultato di servire alla Russia un pretesto per ri-

prendersi la Crimea a prezzo di una crisi mondiale, dal momento che l'America di Obama ha messo fuori il cartello: PLEASE DO NOT DISTURB.

Quale genio ha ispirato all'Unione di sbaraccare con Schengen tutte le sue difese formali a est, porta dell'Asia, e di pretendere che la Serbia andasse a braccetto con un artificiale Kosovo indipendente — indigeribile ai Serbi — che può solo candidarsi come una Tortuga della filibusta, capitano Morgan in testa? (Addirittura Pannella voleva metterci Israele, pressappoco un'Europa Impero Romano!). Con più buon senso la Emma Bonino sosteneva l'inclusione della Tur-

chia, che l'Unione scoraggiò subito ponendo per prima condizione il Mea Culpa per le stragi spaventose di Armeni del 1915: faccenda di ordine morale che ha fatto pendere la Turchia, miracolosamente laica, verso le rivendicazioni islamiche.

Col tempo il riconoscimento sarebbe venuto; ma la Turchia sarebbe stata l'unica frontiera militare dell'Unione, che le armi le vende al resto del mondo, aborrendo qualsiasi idea di mostrare dalle sue smurate mura qualsiasi parvenza di grinta. Ahimè, neanche l'ombra di statisti veri, a Bruxelles! Soltanto droghieri zuccherati di buonismo, che contro il male e il pericolo alzano il ditino.

Tuttavia, ad ogni costo, pro-Europa. Non lo dico a me stesso, scribacchino cassandroide povero di ascolto, ma ai ragionanti senza illusioni di maggioranze immaginarie. Ad ogni costo, ma da snervati come finora è stato, no.

Per brutto e minaccioso che sia, il voto antieuropeo ha un valore di sfida, che va raccolta. L'ossessione ideologica tinta della peggiore Europa del passato, ha un fondamento reale, perché gli sbarchi in Sicilia hanno ormai un carattere preciso di invasione territoriale, che è premessa sicura di guerra sociale e religiosa incombente — e c'è poco da scherzare, è un trabocco di continenti pacifico cui basta l'enormità crescente del Numero a imprimere il carattere di esodo violento.

Mare Eorum... Abbiamo come civiltà il dovere di restare umani, ma non l'obbligo di giudicare da orbi. Aggiungi l'offensiva qaidista-califfale sull'Eufrate che, se troverà porte spalancate, arriverà dappertutto, non tanto antisemita quanto anticristica, e le convergenze guerrasantiste, al di qua e al di là di sbarchi e sbarcati, non mancheranno.

Ad ogni costo, sì, pro-Europa. Ma finora non si è votato che per uno pseudoparlamento di prebende, incapace di azzuffarsi per qualcosa che urge e che vale. Minacciato di dissolvimento, potrebbe avere un sussulto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il ratto d'Europa» del pittore e scultore francese Jean Cousin il vecchio (Sens, 1490 - Parigi, 1560)

